

Attacco ai medici, spuntano le molestie sessuali

L'urologa: «Mi chiedono sesso orale». La fisiatra: «Vogliono massaggi a domicilio»



L'infermiera
Arrivano ad
allungare le
mani, anche
su di noi.
Sono già
fuggita da
tre regioni,
stesso
copione

VENEZIA Mentre in Parlamento giace il disegno di legge contro la violenza sul personale sanitario fortemente voluto dal ministro della Salute, Roberto Speranza, anche nel Veneto le aggressioni, verbali e non, sono pane quotidiano. Solo negli ultimi tre mesi ne è stata denunciata una quindicina, come sempre punta dell'iceberg perché, come più volte sottolineato da Ordine dei Medici e sindacati, il 60% degli interessati non sporge querela. Percentuale che tra i camici bianchi stranieri arriva all'80%.

Tra le ultime vittime un internista dell'ospedale di Schiavonia colpito con un pugno dal parente di un malato, due infermiere in forza al reparto di Medicina del Sant'Antonio di Padova prese a morsi e pugni da un paziente che poi ha lanciato oggetti e minacciato con il bastone della flebo la dottoressa che cercava di calmarlo, e uno specialista del Pronto Soccorso dello stesso presidio. Che ha rimediato una frattura alla spalla e 30 giorni di prognosi nel tentativo di fermare un utente deciso a picchiare un familiare. «E' un'escalation continua — illustra Marco Schipilliti, referente Anaa Assomed (ospedalieri) — io stesso mi sono preso uno schiaffo da una tossicodipendente,

al Pronto Soccorso del Sant'Antonio. Se la maggioranza di noi non denuncia è per il rispetto del dolore o delle condizioni sociali e psicologiche del malato, ma ciò non toglie che le Usl debbano tutelare il proprio personale, con telecamere, guardie giurate, allarmi, porte blindate. Tutte armi di difesa passiva ancora molto poco diffuse».

Secondo una ricognizione dell'Anaa Vene-

to, il 65% dei 9150 ospedalieri ha subito almeno una volta un attacco: il 66% verbale, il 33% fisico, finito con una prognosi compresa fra 3 e 100 giorni. E ora sta emergendo una nuova forma di aggressioni: sessuali. «A dire il vero ci sono sempre state, ai danni di dottoresse e infermiere, ma solo adesso qualcuna di loro sta trovando il coraggio di uscire allo scoperto e chiedere aiuto — rivela Foad Aodi, presidente dell'Associazione medici stranieri in Italia (Amsi) e consigliere nazionale dell'Ordine dei Medici —. Hanno paura di non essere credute, di mettere a repentaglio il posto di lavoro e tacciano». Tra le prime «coraggiose» a raccontare quello che per anni ha subito è un'urologa in servizio in un poliambulatorio a Verona e bersaglio di frasi a doppio senso e insulti da

parte dei malati. «Mi chiedono di fare sesso orale — si è lamentata con i colleghi dell'Ordine — mi dicono: con quelle labbra, dottoressa, potrebbe farmi del bene. Sono scappata dalla Toscana per rifugiarmi in Veneto, dove però ho trovato le stesse attenzioni pruriginose».

«A me invece chiedono massaggi particolari, anche a domicilio — la testimonianza di una specialista della Riabilitazione ucraina, bionda e piuttosto carina —. E tentano sempre di allungare le mani». Ne sa qualcosa un'infermiera albanese, invano già «fuggita» da Puglia, Toscana e Friuli. «E' un bollettino di guerra — conferma Aodi — che non risparmia nemmeno amministrativi e ausiliari». «Sulla rabbia che i pazienti riversano sugli operatori colpevoli solo di essere lì per assisterli incide molto la carenza di personale — osservano Adriano Benazzato e Giovanni Leoni, segretari regionali rispettivamente di Anaa e Cimo —. Una piaga che allunga le attese, riduce a dieci minuti i tempi delle visite e il rapporto con il malato, perché i medici sono sottoposti a carichi di lavoro massacranti».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

